

TESTIMONIANZA DI GABRIELLA

A distanza di ormai tre anni e poco più vorrei raccontarmi.

Sono una ragazza di 25 anni che proviene da un paesino sperduto nel mondo. Poco più di 3 anni e mezzo fa ho fatto l'esperienza più brutta della mia vita: HO ABORTITO. Appena letto il risultato del test di gravidanza non stavo più nella pelle, ero felicissima, dentro di me si stava realizzando un miracolo; il miracolo della vita. Che emozione accarezzarmi la pancia ed aver la consapevolezza che lì dentro sarebbe cresciuto un nuovo essere umano. Subito mi ha assalito la paura, paura di non essere all'altezza, di non meritarmi questa gioia. In questo periodo son stata lasciata dal ragazzo...

Ho cercato conforto e aiuto dalla mia famiglia, ma mi son trovata tutte le porte chiuse; sentendomi SOLA mi son lasciata convincere che la cosa migliore per me ed il mio piccolo sarebbe stato abortire.

Cosa più sbagliata non potevano dirmi! L'aborto crea due vittime: in primis il bambino ma non da meno anche la donna, schiacciata da questo vero e proprio trauma. Ho passato anni ad avere incubi e nella mia mente come un chiodo fisso c'era il mio bambino mai nato; così mi ribellavo a tutto ed ho dovuto costruirmi una corazza.

Del tutto inaspettata e soprattutto per curiosità mi sono avvicinata alla Comunità Papa Giovanni XXIII. Grazie ad essa sto iniziando a togliermi questa corazza e poco per volta sto iniziando a perdonarmi, riscoprendomi.

Io credo ancora che la donna sia più importante di quello che questa società malata di apparenza ci fa vedere. Ma che sciocchezza affermare "L'UTERO È MIO E LO GESTISCO IO... OGNI DONNA È LIBERA DI SCEGLIERE". Ma chi siamo noi per scegliere chi deve vivere e chi deve morire? È inutile che poi ci scandalizziamo quando sentiamo notizie di omicidi vari. Con l'aborto si è allo stesso livello. No, una differenza c'è: viene uccisa una creatura che non può difendersi. Come la mettiamo? Al diavolo le frasi fatte che ci dicono che all'inizio sono solo un insieme di cellule... Però, pensiamoci bene, è proprio grazie a quell'insieme di cellule che nove mesi dopo nasce un essere umano; è proprio grazie a quelle "cellule" che io ora son qui a scrivere, leggere a vivere.

Io so che questa ferita farà molta fatica a rimarginarsi e resterà sempre impressa nella mia mente come un tatuaggio indelebile. (...)

Credo, in quanto vissuto sulla mia pelle, che ogni donna che chiede di abortire in realtà chiede solo di essere aiutata a portare avanti la sua gravidanza. Mai scorderò quella camera d'ospedale, in quello stanzone c'erano altre ragazze che come me erano lì SOLE, in un silenzio di tomba prima che iniziassero a chiamarci per andar in sala operatoria a tutte son scese delle lacrime, lacrime di disperazione; quelle lacrime silenziose che ti rigano il viso e sembra che tu lacrimi sangue.

Il mio sogno e augurio, che voglio estendere a tutte le donne ferite dalla scelta dell'aborto, è di poter ospitare nuovamente il frutto del miracolo della vita: UN FIGLIO, senza dover rinunciare a lui/lei.

Gabriella